

non aver giammai avuto vedute opposte alle sue; riconosce la di lui autorità, ma domandare per sè e pei suoi una garanzia che niuno del suo partito potesse essere molestato per opinioni manifestate dopo il 30 aprile 1826. Bolivar accettò questa sommissione che fu pubblicata dallo stesso Paez il 3 gennaio 1827, ed il giorno appresso si recò a Valencia, scortato solamente dal suo stato maggiore. Incontrato il generale sulla sommità d'un monte a mezzo il cammino delle due città, ambidue si abbracciarono con espansione, e Paez esclamò: « Noi cancelliamo in questo punto tutti i mali della Columbia ». Il liberatore rispose che quel giorno era per lui glorioso, perchè salvava il paese dagli orrori della guerra civile. Avendo quest'ultimo rinunziato all'intenzione di convocare un'assemblea straordinaria della nazione, Paez dal canto suo ritrattò il decreto del 13 dicembre, col quale avea invitato i venezueliani a tenere una convenzione a Valencia. Il generale Marino riconobbe del pari l'autorità del presidente nel governo di Maturin; ed agli 8 gennaio il liberatore, dal suo quartier generale di Puerto Cabello, proclamò la soppressione completa dell'insurrezione. Poco dopo ebbe un'intervista con Paez e gli restituì la sua fiducia e la sua amicizia. Direttosi quindi verso Caracas, entrò in questa città il 26 gennaio e ricevette le felicitazioni degli abitanti, indirizzò poscia il 6 febbraio una lettera al presidente del senato, nella quale annunziava di rassegnare per sempre il posto di presidente della repubblica. « Innalzato, dicev'egli, al governo supremo, mi sono recato nella capitale, da cui sono stato ben tosto costretto a partire per al Venezuela. Nel mio tragitto da Bogota a Caracas ho pubblicato gl'importanti decreti ch'erano richiesti da un'imperiosa necessità. Vostra eccellenza vorrà ben chiamare l'attenzione del congresso su questi atti. Se ho ecceduto i miei poteri, che ne incorra io pure il biasimo: sono pronto a sacrificare alla salute della patria la mia stessa innocenza. Quest'è il solo sacrificio che non le ho peranco fatto, ed essa può contare ch'io non mi arretrerei dinanzi questo novello obbligo che contraggo.

« Sono stato quattordici anni capo supremo e presidente della repubblica. I pericoli dei tempi mi hanno costretto a sostenere quest'incarico; oggidì, che più non esistono que-